

Scoperto casualmente un grosso ordigno a tempo sistemato davanti alla porta del giornale socialista

L'azione rivendicata dai «nuclei di guerriglia» Nuove minacce di morte a un inviato di «Repubblica»

Fallito un attentato contro la sede dell'«Avanti»

Un attentato contro la sede romana dell'«Avanti», il quotidiano del Psi, è stato sventato il giorno di Pasqua. La bomba, quasi mezzo chilo di tritolo, avrebbe dovuto esplodere alle 0,30 di ieri. L'azione rivendicata dai «Nuclei comunisti di guerriglia». Per la Digos la «matrice» politica è l'estrema sinistra dell'autonomia. Messaggi di solidarietà da Cossiga e dal Pds. Nuove minacce a un redattore di «Repubblica».

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Un barattolo di metallo con dentro mezzo chilo di tritolo, una batteria, un innesco chimico, un detonatore. I terroristi avevano puntato al bersaglio grosso, la redazione romana dell'«Avanti». L'obiettivo non era uccidere, il timer della bomba era regolato sulle 0,30 di ieri. Soltanto devastare la sede del quotidiano del partito socialista. E l'attentato sarebbe con ogni probabilità riuscito se un dipendente del giornale non avesse notato la mattina del giorno di Pasqua quello strano involucro siste-

minacciato da un individuo che aveva detto di parlare a nome della «Falange armata». «Vostro redattore ha ormai superato l'ultimo segno per noi intollerabile. Egli sarà giustiziato esemplarmente. L'azione di via del Corso è stata soltanto un episodio dimostrativo». Gli inquirenti hanno giudicato estremamente preoccupanti le minacce contro l'inviato di «Repubblica» che, da una settimana, ha una scorta.

I funzionari della Digos, che sul fallito attentato hanno già inviato un primo rapporto al sostituto procuratore della Repubblica Franco Ionta, stanno vagliando in queste ore l'attendibilità delle rivendicazioni. Anche alla luce del volantino fatto ritrovare accanto a un'edicola in via Alessandria. Sei fogli dattiloscritti sulla «crisi del capitalismo» e sulla «teorizzazione della prassi della guerriglia». Nel testo si critica tra l'altro il ruolo che l'Italia ha tenuto nella guerra del Golfo, con un esplicito riferimento al mi-

nistro degli esteri, il socialista Gianni De Michelis, l'unico uomo politico citato nel comunicato. È un documento di modesto spessore culturale - hanno spiegato gli investigatori - il livello di elaborazione ideologica dimostra una conoscenza generica di tematiche già dibattute in passato da altre organizzazioni terroristiche (Br-Pcc), con concetti anche in contraddizione tra loro. Quella sigla, «Nuclei comunisti di guerriglia», ha un solo precedente. Era stata usata quattordici anni fa in Sicilia per rivendicare un paio di episodi di scarso rilievo. Ma i dirigenti dell'ufficio politico della Questura stanno valutando l'ipotesi di un collegamento con il «Fronte comunista combattente» che rivendicò tra l'89 e i primi mesi del '90 alcuni attentati contro aziende, ad esempio la Cogefar, impegnate nei lavori per i mondiali di calcio. La «provenienza» politica sarebbe la stessa, l'estrema sinistra dell'autonomia.

Non c'è alcun dubbio che la bomba sia stata confezionata da professionisti. Era composta da 425 grammi di tritolo granulare compresso in un contenitore metallico. L'esplosione avrebbe potuto divellere la porta blindata degli uffici amministrativi dell'«Avanti», provocando inoltre il crollo del pianerottolo. Una batteria avrebbe dovuto accendere il filamento di una lampadina che sarebbe servito ad incendiare il clorato di potassio e la miccia, che aveva l'altra estremità collegata al detonatore inserito nel tritolo. Il timer era in realtà un «temporizzatore» usato per l'avviamento delle caldaie. Di solito sono però tarati sulle 24 ore. La bomba, dunque, sarebbe stata collocata nella notte tra sabato e domenica. Numerose le reazioni degli esponenti politici alla notizia del fallito attentato all'«Avanti». Il presidente Cossiga e il presidente del Senato, Spadolini, hanno manifestato la loro soli-



Il punto in cui è stata trovata la bomba al tritolo

darietà. Il segretario socialista Bettino Craxi ha poi dichiarato: «Il mancato attentato all'«Avanti» segnala una situazione di allarme che credo valga non soltanto per noi». Solidarietà nei confronti del giornale del Psi è stata espressa, a nome del segretario del Pds Achille Occhetto, da Umberto Ranieri, del coordinamento nazionale. Telegrammi sono stati inviati da Armando Sarti, presidente del consiglio d'amministrazione

de l'«Unità» e dal direttore Renzo Foa. «Minacciare un giornale, cercare di intimidirlo - ha scritto Foa - significa minacciare tutti i giornali, cercare di intimidirli tutti». Analoghi attestati di condanna per l'attentato sono stati espressi dalla redazione del Manifesto, che ha sede nello stesso stabile di via Tomacelli 146 dal presidente dell'Ordine nazionale dei Giornalisti, Guido Guidi, dalla Cgil e dal Rettore dell'università di Roma, Tecce.

La condanna di Abbatangelo Il pm Vigna: «La Corte non si è fatta influenzare dalla Cassazione»

Secondo il pm Pier Luigi Vigna i giudici che hanno condannato il missino Massimo Abbatangelo, hanno espresso «un giudizio particolarmente approfondito» perché «la Corte d'Assise aveva acquisito non solo il dispositivo, ma anche la motivazione della sentenza della Cassazione». Il contrasto con la sentenza Carnevale. È la prima volta che un parlamentare italiano è condannato all'ergastolo per strage.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Pier Luigi Vigna, pubblico ministero al processo contro Massimo Abbatangelo, il parlamentare missino condannato all'ergastolo per la strage del 23 dicembre 1984 sul rapido 904 Napoli-Milano, non risponde agli attacchi frontali del Msi («una vendetta da parte della cordata trasversale anti-Carnevale» così il segretario Gianfranco Fini ha definito la sentenza della Corte d'Assise), non scende in polemica diretta. Così come non commenta esplicitamente la coraggiosa sentenza fiorentina che si scontra insanabilmente con la decisione della prima sezione della Cassazione presieduta dal giudice Carnevale. Nei giorni scorsi la Cassazione si era espressa in maniera diametralmente opposta sulla strage di Natale, assolvendo il gruppo camorristico capeggiato da Giuseppe Misso e annullando il verdetto di condanna all'ergastolo per il cassiere della mafia Pippo Calò ed il suo braccio destro Guido Cercola.

«Nessuna dichiarazione o commento», puntualizza Vigna, «ma solo una osservazione generale. È stato espresso, dai giudici, un giudizio particolarmente approfondito che evidentemente ha portato la Corte d'Assise alla sua decisione che aveva acquisito non solo il dispositivo ma anche la motivazione della sentenza della Cassazione». La sentenza Carnevale aveva contestato la ricostruzione dei fatti e gli elementi raccolti da Vigna. E il magistrato fiorentino aveva iniziato la sua requisitoria proprio con un appello ai giudici «a non sentirsi assolutamente vincolati alla sentenza della Cassazione. Voi non siete giudici dimezzati e mantenete inalterato il diritto a giudicare in piena autonomia. In caso di condanna dell'imputato Abbatangelo la vostra non sarebbe una sentenza inutile». Nel caso che il parlamentare missino fosse condannato anche dai giudici di appello, il pubblico ministero potrebbe chiedere la revisione del processo e la Cassazione dovrebbe chissà a stabilire quale delle sentenze sulla strage sia quella giusta. La sentenza della Corte d'Assise fiorentina ha creato una situazione singolare: Abbatangelo - arrivato davanti ai giudici con tre anni di ritardo rispetto ai suoi presunti complici - è stato riconosciuto colpevole della strage ma i destinatari di quel nove cardelot-

Lascia il primo cittadino di Alà dei Sardi. Giovedì manifestazione dei comuni del malessere

Il partito delle bombe vince ancora In Barbagia si dimette un altro sindaco

Un altro sindaco se ne va sotto la minaccia delle bombe: ad Alà dei Sardi, in provincia di Sassari, si è dimesso Antonello Baitolu, da otto anni alla guida dell'amministrazione. Negli ultimi mesi ha subito diversi attentati e intimidazioni. Intanto i «sindaci del malessere» fanno fronte comune contro la violenza: giovedì a Orotelli manifestazione contro il partito delle bombe e l'indifferenza del governo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «Più che per la paura, me ne vado per il disgusto ormai le bombe hanno fatto la dialettica politica e il degrado morale sta diventando inarrestabile. 52 anni, insegnante, sposato e padre di tre figli. Antonello Baitolu ha annunciato così davanti al Consiglio comunale di Alà dei Sardi le sue dimissioni dalla carica di sindaco. Dopo sette anni alla guida dell'amministrazione del piccolo centro del sassarese, l'ultimo anno è stato terribile: prima le lettere anonime e le minacce sui muri («Dimettilo o ti uccidiamo»), poi l'attentato dinamitardo contro la moderna palestra comunale, infine la bomba contro la casa del segretario comunale, Mario Carta. Una vera e propria guerra. E il sindaco ha deciso così di anticipare la sua uscita di scena: doveva essere sostituito a metà legislatura in base a precedenti accordi politici, ma le bombe possono più dei patti fra i partiti. «Se ho meditato tanto a lungo prima di lasciare - ha affermato il sindaco Baitolu - è stato per non cedere alla logica della violenza. Ma credo che fare il braccio di ferro possa servire a poco o a nulla. Spero che questo mio gesto possa bastare a soddisfare i violenti».

E così anche il sindaco di Alà dei Sardi entra a far parte dell'elenco degli amministratori «dimissionati» dalle bombe in Sardegna. E' già successo soprattutto nel Nuore-

se: Oniferi, Desulo, Lula, Mamolada, Gavoi, Irbano, Orgosolo, Ortucchi, Arzana. Appena tre settimane fa è toccato a Salvatore Poddà, operaio chimico e sindaco pds di Orotelli, nel nuorese: un ordigno al tritolo fatto esplodere da «ignoti» davanti alla sua abitazione ha segnato la fine della sua attività amministrativa. «Le mie dimissioni sono un atto di rispetto verso i miei familiari», ha spiegato Poddà davanti al Consiglio comunale che gli manifestava piena solidarietà. Il suo gesto è stato fatto proprio dall'intera giunta di sinistra, che si è dimessa in massa per protesta contro i violenti e contro l'indifferenza degli altri poteri dello Stato. Intanto il Consiglio comunale non è riuscito ancora ad eleggere i successori. E adesso nel centro barbagiesco si apre una delicata crisi istituzionale, che rischia di sfociare nel commissariamento del Municipio, così come è accaduto in passato ad altri centri del nuorese presi di mira dagli attentatori. Ma la lunga catena di dimissioni non hanno il significato di una resa. Al contrario - hanno spiegato gli amministratori di Orotelli - con que-

sto gesto vogliamo aprire un nuovo fronte della battaglia contro il «partito delle bombe» e per il rilancio delle zone interne. Proprio a Orotelli è stata convocata per dopodomani, giovedì, una manifestazione regionale dei sindaci e degli amministratori sardi. In primo luogo, quelli dei «paesi del malessere» presi di mira dagli attentatori e dai violenti. Sono stati invitati anche i rappresentanti politici e gli amministratori dei capoluoghi. L'offensiva contro gli amministratori, infatti - come sottolinea un documento del Pds, il partito maggiormente colpito dalla campagna di attentati - pone una vera e propria emergenza democratica: «C'è un tentativo di destabilizzare le amministrazioni locali e di vanificare brutalmente il valore del voto democratico». Temi e problemi riproposti nei giorni scorsi dagli amministratori locali e dai parlamentari sardi in un incontro a Roma con il ministro degli Interni Scotti e con altri rappresentanti e funzionari governativi. Se nella lotta alla grande criminalità mafiosa e camorristica l'impegno del

governo si è dimostrato inadeguato, in quella contro gli «ignoti attentatori» della Barbagia il bilancio è addirittura nullo. Sindaci e amministratori hanno fatto notare al Viminale che mai un colpevole è stato catturato e che tutti i relativi procedimenti penali sono a carico di ignoti. Da parte del governo, ancora una volta, solo imbarazzate promesse per il futuro. E l'impegno - tutto da verificare - ad affrontare il problema non solo da un punto di vista di «polizia», ma anche economico e sociale. La provincia di Nuoro - hanno ricordato a questo proposito i sindaci e gli amministratori - è in «credito di circa mille miliardi nei confronti del governo» - questa la cifra richiesta per l'industrializzazione: un intervento che potrebbe consentire se non altro di ridurre quel malessere sociale che è alla base di tanti episodi criminali. «Adesso - affermano gli organizzatori della manifestazione di Orotelli - attendiamo il governo alla prova dei fatti: continuare a mostrare indifferenza verso la crisi dei nostri Comuni, vuol dire condannarci all'isolamento e alla violenza».

Hotel pieni anche d'inverno: in costiera arrivano i profughi, paga la Protezione Civile «Li ospitiamo per trentamila lire al giorno» Rimini s'inventa il business-albanesi

Gli albanesi, che business. I generosi albergatori romagnoli hanno fatto un'offerta: «Li ospitiamo noi, trentamila lire al giorno». Si aprono pensioni ed alberghi, che in questi mesi resterebbero inesorabilmente chiusi. I primi seicento profughi arriveranno il 6 aprile. Si arrabbiano i sindaci. «Le nostre città sono la vetrina dell'opulenza: come ci possono vivere persone senza una lira in tasca?».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

RIMINI. «Albania, mon amour». Quant'è bello ospitare un profugo, dargli un letto ed un pasto. Quant'è bello - soprattutto - ospitare migliaia di profughi, nei mesi in cui pensioni ed alberghi resterebbero chiusi, e poi mandare il conto alla Protezione Civile. La Riviera romagnola ha inventato un nuovo business: la solidarietà a pagamento. C'è chi esulta: «Le nostre pensioni non saranno deserte nemmeno in inverno». C'è chi si arrabbia: «Ma come si fa a chiamare quel gente che non ha un soldo in tasca?».

Riviera ci sono tante strutture - hotel, pensioni, colonie private - che potrebbero offrire quell'ospitalità tanto sospirata dagli albanesi. In pochi giorni si sommano offerte per duemila posti letto. La Protezione Civile valuta e seleziona; alla fine manda a dire che - «come richiesto» - invierà seicento profughi già il 6 aprile. Apriti cielo. I fax della prefettura fanno imbullare i sindaci, tenuti all'oscuro di tutto. «Mi mandano 350 albanesi, oltre ai 50 che già abbiamo, e mi «informano» a cose fatte? Non è possibile». Terzo Pierani, sindaco di Riccione, non nasconde la sua indignazione. «Noi siamo disposti a svolgere un ruolo di solidarietà, ma 400 albanesi sono troppi. Li vogliono mettere alla colonia Sirenella - venti o trenta per camerata - ed all'hotel Mocambo, in pieno centro. In ogni caso, si creeranno dei ghetti. Io faccio il sindaco, non sono disposto a fare lo spettatore. Ci saranno anche problemi sociali e di ordine pubblico.

Riccione, quando inizia la stagione, diventa la vetrina dell'opulenza e del consumismo. Cosa faranno 400 albanesi in giro tutto il giorno, davanti a ristoranti, pizzerie, negozi, e senza un soldo in tasca? Questa è una città nella quale, senza fare nulla di speciale, si partono di tasca venti o trentamila lire al giorno, hotel escluso. Sono risentito con alcuni operatori che, pur di fare soldi, non vendono solo il loro albergo, ma la vivibilità della città, che è di tutti». La riviera è tutta una catena di Sant'Antonio, il turista che arriva «deve» lasciare tante lire all'hotel, tante in spiaggia, tante in discoteca, in pizzeria, in sala giochi... Tutto previsto, anche la mangiata di pesce alla fine dei dieci giorni di vacanza. Un albanese senza una lira che turista è? Ma c'è l'altra faccia della medaglia. Trentamila lire al giorno - questa la cifra richiesta, a quanto sembra - nella bassa stagione romagnola sono una manna. I nonni che arrivano a giugno e settembre - organizzati in

quello che viene chiamato «turismo sociale» - spendono cifre che oscillano fra le dicci e le venticinquemila lire. E sono comprese - questa ad esempio l'offerta della Cooport - serate con Nilla Pizzi, concerti di barzellette, drink di benvenuto, un quarto di vino a pasto e cabina al mare. Trovare gli organizzatori della «maxi offerta» agli albanesi non è semplice. Una segreteria telefonica dall'hotel Mocambo rimanda al centralino di un grande albergo riminese. «Non metta il nome dell'albergo, sarebbe una pubblicità negativa», prega l'uomo che ha una partecipazione in questi ed altri hotel. Non vuol dire nemmeno il proprio nome, chissà perché, poi cede. «Sono Roberto Ciapparelli». Un nome noto, da queste parti. Si è anche presentato alle ultime elezioni amministrative, come indipendente nella lista dell'allora Pci. «Siamo stati contattati da un operatore esterno a Rimini, che ci ha fatto un'offerta, senza tanti particolari, co-

Ancona: un Ufo segue la processione del venerdì santo

Un oggetto volante non identificato (nella foto l'immagine d'archivio di un Ufo), grande quanto una palla da biliardo, sarebbe apparso nel cielo di Sirolo (Ancona) durante la tradizionale processione del venerdì santo. Ne sarebbero stati testimoni alcune decine di persone, tra le quali il parroco del paesino balneare. «Erano circa le 21,30 - afferma un testimone, Giuseppe Cardelli di Sirolo - quando l'Ufo è balenato nel cielo provenendo dal monte Conero. Si dirigeva verso Camerano. Poi l'oggetto si è fermato, è aumentato di intensità luminosa ed è quindi scomparso». Il fenomeno sarebbe durato circa 5 minuti. L'Ufo avrebbe avuto una forte luminosità di colore giallo brillante, e non avrebbe emesso strisce di fumo né alcun rumore. Avrebbe dato l'impressione di procedere a sobbalzi, a bassa velocità. Altri avvistamenti di oggetti, o di fenomeni celesti misteriosi, si sarebbero verificati nei giorni scorsi.

Consulta: riscattabili i diplomi universitari

La Corte costituzionale ha riaffermato il diritto degli impiegati degli enti locali di riscattare, ai fini pensionistici, i periodi corrispondenti alla durata legale dei corsi delle scuole universitarie che hanno rilasciato diplomi di cui possono essere stati la condizione necessaria per l'ammissione in servizio. Occasione per tornare sulla questione è stata una pronuncia con la quale i giudici della Consulta hanno fatto cadere la legge numero 41 del 1939 che disciplina i trattamenti di quiescenza degli impiegati dei suddetti enti laddove non prevede la facoltà di chiedere il riconoscimento i periodi corrispondenti alla durata legale degli studi per il conseguimento del diploma di tecnico-fisioterapista e della riabilitazione (riscattato dalle scuole universitarie dirette a fini speciali) quando il titolo sia stato richiesto per l'ammissione in servizio. I giudici di palazzo della Consulta hanno ricordato di aver più volte affermato che la legislazione in tema di riscatti è tendenziale a concedere alla preparazione professionale acquisita, quando riconosciuta indispensabile per i fini della qualifica ricoperta, ogni migliore considerazione. Una analoga decisione la Corte ha recentemente preso per gli studi diretti al conseguimento del diploma di assistente sociale.

Autotrapianto di fegato Migliora il paziente

Sta meglio e forse già da domani potrà lasciare la sala di rianimazione per essere trasferito al reparto di chirurgia il paziente sottoposto all'ospedale di Varese al primo autotrapianto di fegato registrato finora in Italia. I dati clinici e quelli relativi alle analisi - dice il dottor Patrizio Castelli, aiutante del professor Renzo Dionigi, autore dell'intervento - evidenziano un progressivo miglioramento. Il paziente respira già autonomamente e se questa tendenza positiva proseguirà anche stanotte, domani verrà disposto il suo trasferimento in reparto, considerando chiusa la fase a maggiore rischio. All'ospedale di Varese il clima di soddisfazione è generale. Ottenuta negli anni scorsi una sede staccata della facoltà di medicina di Pavia, all'inizio dell'ultimo anno accademico la struttura varesina è diventata facoltà autonoma, con corso di specializzazione in chirurgia generale ad indirizzo oncologico.

Vicino a Caserta soggiorno vietato a sindaco e giunta dc

Sindaco e giunta non possono soggiornare nel comune che amministrano e nell'intera provincia di Caserta. Il prefetto è stato costretto a nominare un commissario per sopperire alle esigenze amministrative del piccolo comune di Pastorano, in provincia di Caserta, dove il «caso» si è verificato. La decisione di vietare il soggiorno nel comune e nella provincia al sindaco ed a otto consiglieri della maggioranza Dc è stato preso dal Gip del tribunale di S.Maria Capua Vetere, in relazione ad una inchiesta della magistratura sull'approvazione del Piano regolatore di Pastorano, un comune casertano con meno di cinquemila abitanti. Il provvedimento cautelare è stato preso dal magistrato dopo la presentazione di un esposto denuncia da parte dei tre consiglieri di minoranza. Nella seduta del 12 gennaio 90 il consiglio aveva adottato il nuovo piano regolatore con il voto favorevole di gran parte del gruppo della Dc, che dispone di 12 consiglieri su 15. Dopo la decisione del Gip a carico dei democristiani Danilo D'Onofrio, sindaco, Giovanni Cafaro, Carlo Palmesano, Michele Delle Fave, Nicola Bonaccio, Angelo D'Onofrio, Vincenzo Capezuto, Mario De Filippo ed Antonio De Gaetano, il prefetto di Caserta, Roberto Amato, è stato costretto a nominare un commissario.

GIUSEPPE VITTORI



me succede quando si fanno gli affari. Che si trattasse di albanesi l'ho appreso quando è scoppiato questo putiferio. Noi non vogliamo scontrarci con nessuno: potremmo avanti l'affare solo se ci sarà l'accordo di tutti, dalla prefettura al Comune. Lei mi chiede se trentamila lire sono la cifra richiesta? Non mi occupo personalmente di queste cose, ma mi sembra un prezzo irrisorio, che noi - dopo avere abbandonato il turismo sociale e scolastico - non praticiamo più». Allora la Protezione civile pagherà più di trentamila lire? «Non rispondo, non me ne occupo direttamente. So soltanto che le convenzioni valgono soltanto dopo essere state firmate». Partono da Rimini lunghe code di auto: il weekend è finito. Le lunghe file di albanesi in negozio, aspettando gli albanesi.